

Buongiorno a tutti e grazie per essere qui.

Vorrei iniziare questo incontro con una parola che utilizziamo molto spesso: **responsabilità**.

È una parola apparentemente semplice. Tutti pensiamo di sapere che cosa significhi essere responsabili.

Ma se proviamo ad andare un po' più a fondo, ci accorgiamo che dietro questa parola si nasconde una domanda molto più grande: **che cosa dobbiamo gli uni agli altri?**

Essere responsabili significa semplicemente rispettare le regole?

Significa comportarsi correttamente, fare bene il proprio lavoro?

Oppure significa qualcosa di più?

Credo che proprio questo "qualcosa di più" sia il tema del nostro incontro di oggi.

Viviamo all'interno di comunità.

La nostra famiglia è una comunità. Il luogo nel quale abitiamo è una comunità. Il nostro ambiente di lavoro è una comunità. Una squadra è una comunità. Una città è una comunità. E, naturalmente, lo Stato è la più ampia comunità civile alla quale apparteniamo.

In ciascuno di questi luoghi esistono regole.

Ma nessuna comunità può funzionare soltanto attraverso le regole.

Possiamo scrivere leggi, regolamenti, procedure, codici di comportamento. Possiamo stabilire controlli e sanzioni.

Sono tutti strumenti necessari.

Ma non potremo mai scrivere una regola per ogni comportamento umano.

E soprattutto non possiamo immaginare una società nella quale ogni persona si comporti correttamente soltanto perché qualcuno la controlla.

Una comunità funziona quando, accanto alle regole, esiste qualcosa di più profondo: **il senso di responsabilità delle persone che ne fanno parte**.

Responsabilità significa comprendere che ciò che faccio non riguarda mai soltanto me.

Ogni nostro comportamento produce conseguenze.

Sugli altri, sui luoghi nei quali viviamo, sulle organizzazioni nelle quali lavoriamo.

Sulle persone che incontriamo, sulla comunità alla quale apparteniamo.

Ed è qui che incontriamo una seconda parola: **etica**.

L'etica comincia spesso proprio dove la regola non basta più.

La legge può dirmi che cosa è consentito e che cosa non lo è, un regolamento può indicarmi ciò che devo fare, una procedura può spiegarmi come devo comportarmi in una determinata situazione.

Ma l'etica mi pone una domanda diversa:

"Qual è la cosa giusta da fare?"

E qualche volta ci pone una domanda ancora più difficile:

"Che cosa faccio quando vedo qualcosa che non considero giusto?"

Perché la responsabilità non riguarda soltanto ciò che facciamo.

Riguarda anche ciò che scegliamo di non fare.

Riguarda ciò che vediamo e decidiamo di non vedere.

Ciò che sappiamo e preferiamo ignorare.

Riguarda tutte quelle situazioni nelle quali potremmo pensare:

"Non è affar mio."

Forse proprio questa è una delle espressioni sulle quali vale la pena riflettere oggi.

"Non è affar mio."

Quante volte la utilizziamo davanti a qualcosa che non funziona o davanti a un comportamento poco rispettoso?

Davanti a un problema che apparentemente riguarda qualcun altro.

È comprensibile. Occuparsi soltanto di ciò che ci riguarda direttamente è spesso la scelta più semplice.

Ma una comunità nasce esattamente nel momento in cui cominciamo a pensare che alcune cose, anche se non ci riguardano direttamente, **ci riguardano comunque**.

Perché condividiamo uno spazio, delle risorse e delle responsabilità.

Perché le conseguenze dei comportamenti individuali, prima o poi, diventano conseguenze collettive.

Questo è, in fondo, il significato più profondo del **senso civico**.

Il senso civico non consiste soltanto nel rispettare le leggi.

È la consapevolezza che esiste qualcosa che **appartiene a tutti e che proprio per questo richiede la cura di ciascuno**.

Pensiamo alle cose più semplici.

Come utilizziamo uno spazio comune.

Come trattiamo ciò che non appartiene esclusivamente a noi.

Come rispettiamo una fila.

Come guidiamo quando siamo sulla strada.

Come utilizziamo le risorse pubbliche.

Come ci comportiamo sul luogo di lavoro.

Come reagiamo quando qualcuno ha bisogno di aiuto.

Come ci comportiamo quando nessuno ci vede.

Sono gesti apparentemente piccoli eppure è proprio attraverso questi comportamenti quotidiani che costruiamo, oppure indeboliamo, **la fiducia reciproca**.

E senza fiducia nessuna comunità può funzionare davvero.

Se penso che gli altri rispetteranno le regole soltanto quando vengono controllati, comincerò anch'io a fidarmi meno.

Se penso che tutti cercheranno soltanto il proprio vantaggio, sarò tentato di fare altrettanto.

Se invece vedo persone che si prendono cura di ciò che è comune, che rispettano gli altri anche quando potrebbero non farlo, che intervengono quando qualcosa non funziona, accade qualcosa di diverso.

Quel comportamento diventa un esempio.

E questo ci ricorda un aspetto fondamentale: **i comportamenti sono contagiosi**.

Lo sono quelli negativi ma fortunatamente lo sono anche quelli positivi.

Per questo l'etica non riguarda soltanto le grandi decisioni.

Spesso pensiamo all'etica quando accadono fatti eccezionali, quando qualcuno deve prendere una decisione particolarmente difficile o quando entrano in gioco grandi questioni morali.

Ma la maggior parte dell'etica della nostra vita **si gioca nelle piccole scelte quotidiane**.

Nel modo in cui trattiamo le persone, nel rispetto degli impegni, nella cura delle cose comuni.

Ma anche nell'ammettere un errore, nel mantenere una parola data, nel fare qualcosa correttamente anche quando sarebbe più facile non farlo.

Nel non approfittare di una situazione soltanto perché potremmo farlo.

Nel decidere di intervenire anziché voltarci dall'altra parte.

Ed è proprio qui che responsabilità individuale e responsabilità collettiva si incontrano.

C'è una frase che utilizziamo spesso: **"È un problema della società."**

Ma la società non è un soggetto astratto: la società siamo noi.

Le istituzioni siamo anche noi.

Le organizzazioni e le comunità nelle quali lavoriamo siamo anche noi.

Ogni volta che diciamo "qualcuno dovrebbe fare qualcosa", vale forse la pena aggiungere una seconda domanda:

"E io, che cosa posso fare?"

Non significa pensare che ciascuno debba risolvere tutti i problemi.

Significa riconoscere che ciascuno possiede una piccola parte di responsabilità rispetto al mondo nel quale vive.

Ed è proprio di questa responsabilità che vorremmo parlare oggi.

Abbiamo voluto mettere intorno allo stesso tavolo persone che guardano a questo tema da prospettive molto diverse.

Lo guarderemo dal punto di vista di chi ha responsabilità all'interno di un'organizzazione.

Dal punto di vista delle istituzioni e dello Stato, del diritto e di chi gestisce persone e organizzazioni.

E, se allargheremo lo sguardo allo sport, da un mondo nel quale regole, responsabilità, competizione, lealtà e rispetto vengono messi alla prova continuamente.

Non vorremmo quindi che questo incontro producesse semplicemente delle risposte.

Sarebbe bello se producesse soprattutto **delle domande**.

Che cosa significa essere responsabili oggi?

Che cosa dobbiamo agli altri semplicemente perché viviamo insieme?

Dove termina la libertà individuale e dove comincia la responsabilità verso la comunità?

Che cosa significa prendersi cura di qualcosa che appartiene a tutti?

Che cosa facciamo quando assistiamo a qualcosa che riteniamo sbagliato?

Quanto siamo disposti a fare la nostra parte anche quando potremmo tranquillamente voltarci dall'altra parte?

E forse, soprattutto: **che tipo di comunità contribuisco a costruire ogni giorno attraverso i miei comportamenti?**

Perché una comunità non è fatta soltanto dalle sue leggi.

Un'organizzazione non è fatta soltanto dai suoi regolamenti.

Una società non è fatta soltanto dalle sue istituzioni.

Sono fatte soprattutto dai comportamenti quotidiani delle persone che ne fanno parte.

E forse il significato più semplice della responsabilità è proprio questo: **comportarsi come se ciò che è di tutti fosse anche un po' nostro**.

E comportarsi come se ciò che accade agli altri, almeno qualche volta, fosse anche un po' affar nostro.

È da qui che vorrei cominciassimo il nostro incontro.

- **Potenzialmente a tutti:** «Un'organizzazione può essere considerata una piccola comunità. Che cosa significa, secondo lei, sentirsi parte di una comunità di lavoro e non semplicemente svolgere il proprio compito?» Come approfondimento: «Che differenza vede tra un dipendente che fa correttamente il proprio lavoro e una persona che si sente realmente responsabile della comunità nella quale lavora?»
- **Al Prefetto:** «Parliamo spesso di senso civico, ma rischia di rimanere un'espressione astratta. Che cosa significa concretamente oggi essere un buon cittadino?» Poi: «Quanto conta, per il funzionamento delle istituzioni, non soltanto il rispetto della legge, ma la disponibilità dei cittadini a prendersi cura del bene comune?»
- «Esiste, secondo lei, una responsabilità del cittadino che comincia proprio dove termina l'obbligo previsto dalla legge?»
- **All'avvocato:** «Diritto ed etica non coincidono necessariamente. Possiamo comportarci in modo perfettamente legale ma non necessariamente responsabile. Dove vede il confine tra queste due dimensioni?» E poi: «La nostra responsabilità riguarda soltanto ciò che facciamo oppure, in alcune circostanze, anche ciò che scegliamo di non fare?»
- **Al direttore delle Risorse Umane:** «È possibile costruire attraverso regole e controlli un'organizzazione nella quale le persone si comportino responsabilmente, oppure la responsabilità richiede soprattutto cultura, fiducia ed esempio?» Poi: «Quanto conta il comportamento dei capi nel determinare il senso etico di un'organizzazione?» E ancora: «Come si costruisce un ambiente nel quale una persona senta che occuparsi del bene comune fa parte del proprio lavoro?»

«Il bene comune appartiene a tutti. Ma ciò che appartiene a tutti rischia qualche volta di essere percepito come se non appartenesse a nessuno. Come possiamo rovesciare questa logica?

Se dovesse indicare un solo comportamento, piccolo e concreto, che ciascuno di noi potrebbe adottare da domani per rendere migliore la comunità nella quale vive o lavora, quale sceglierebbe?»

Abbiamo ascoltato oggi prospettive diverse.

Abbiamo parlato di istituzioni, diritto, organizzazioni, lavoro, sport.

Ma credo che alla fine tutte queste prospettive ci riportino nello stesso luogo: alla responsabilità individuale.

È facile pensare che i grandi problemi di una comunità debbano essere risolti dalle istituzioni, dai dirigenti, dalla politica, dalle leggi, dalle organizzazioni.

Ed è certamente vero che chi possiede maggiori responsabilità deve assumersene anche il peso.

Ma esiste anche una responsabilità più piccola, quotidiana e apparentemente meno importante.

È la nostra.

È quella che esercitiamo quando nessuno ci chiede di farlo.

Quando scegliamo di rispettare qualcosa che appartiene a tutti.

Quando ci prendiamo cura di uno spazio comune.

Quando manteniamo un impegno.

Quando riconosciamo un nostro errore.

Quando aiutiamo qualcuno.

Quando decidiamo di non voltarci dall'altra parte.

Forse il senso civico comincia proprio qui.

Nel momento in cui smettiamo di domandarci soltanto:

"Che cosa sono obbligato a fare?"

e cominciamo qualche volta a domandarci:

"Che cosa è giusto che io faccia?"

E allora vorrei lasciarvi con una domanda molto semplice.

Quando domani torneremo alle nostre attività, al nostro lavoro, alle nostre famiglie, alle nostre città, incontreremo certamente qualcosa che non dipende da noi.

Ma incontreremo anche molte piccole cose che dipendono da noi.

Quale parte sceglieremo di prenderci?

Perché forse una comunità responsabile nasce esattamente così: quando ciascuno smette di pensare che il bene comune sia responsabilità di qualcun altro e comincia a considerarlo, almeno in piccola parte, anche responsabilità propria.

Buona serata a tutti e grazie di essere stati con noi.